

Libertè, egalitè, fraternitè

*Gli uomini nascono liberi e uguali
di M. Alimonti*

Credo che il dovere più grande di ogni uomo debba essere quello di conoscere la Storia e saper trarre da essa ogni possibile insegnamento.

La storia dell'umanità, partendo fin dall'origine del mondo, ha sempre raccontato di guerre, di stragi, di sopraffazioni, di sfruttamento e di morte.

Personalmente, dalla storia ho imparato il rispetto per la vita e per le diversità. E' per questo che quando accadono episodi drammatici, come le recenti azioni terroristiche in terra di Francia, sento nel profondo del mio cuore la necessità e la voglia di urlare a squarciagola: - Io sono contro! -

Ebbene sì: io sono contro l'integralismo. Sono contro ogni tipo di integralismo, sia politico che religioso.

Io non sopporto il fondamentalismo, ovvero l'interpretazione rigida, dogmatica, assolutamente

ortodossa dei testi, delle liturgie, delle tradizioni, che si spinge fino alla negazione delle altrui posizioni ed alla repressione di ogni diverso pensiero.

Io detesto l'assolutismo: chi governa e decide "ab solutus", senza obblighi, senza regole, senza vincoli: in una parola, senza alcun rispetto per i diritti degli altri.

Non mi piacciono i dittatori, i fanatici, i tiranni.

Io sono contro chi alza i muri, sempre, sia che questo accada a Berlino o a Gerusalemme; perciò sono categoricamente contrario a chi, per finalità politiche e personalistiche, utilizza ogni vicenda, avvenimento, circostanza, per diffondere il concetto di "noi e loro", di un mondo mussulmano

(Continua a pagina 2)

Il credito al servizio del Paese

Il 30 gennaio lo sciopero della categoria

Come è noto a tutti i lavoratori del credito, con una lettera indirizzata alle segreterie sindacali, il 17 dicembre 2014, l'ABI ha disdetto il contratto nazionale di categoria, annunciandone la disapplicazione dal 1 aprile 2015.

L'obiettivo dell'associazione dei banchieri, manifesto ormai da due anni, è la totale abolizione del contratto nazionale, la frammentazione dell'area contrattuale, la fungibilità selvaggia, l'abolizione dei limiti alla mobilità territoriale, l'appiattimento degli

inquadramenti e l'elargizione di una mancia al posto del recupero salariale (l'ABI propone fino al 2017 un incremento di stipendio dell'1,85%!).

L'unica risposta possibile a cotanta arroganza è la mobilitazione compatta di tutta la categoria.

La straordinaria partecipazione dei lavoratori allo sciopero del 31/10/2013, ha convinto l'ABI a rinnovare l'accordo sul Fondo di Solidarietà del Credito (fondo che ha sostenuto e accompagnato l'uscita dal mondo del lavoro di oltre 30.000 colleghi - senza oneri per la collettività!), costringendola, inoltre, a tornare al tavolo delle trattative sul CCNL: purtroppo, il 2014 non ha fatto registrare passi avanti tra le controparti.

Da sette anni, ormai, i banchieri italiani, anziché sviluppare dei piani industriali efficaci, in grado di rilanciare il settore e favorire la ripresa nel Paese, riescono solo a predisporre interventi incentrati sulla riduzione del costo del lavoro (obiettivo da perseguire sia favorendo l'espulsione di forza lavoro dalle aziende, sia

(Continua a pagina 2)



**Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL
più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.**



E inoltre

Non sparate al "pizzardone"
di Maurizio Alimonti (pag. 3)

Le trincee della resilienza
di Marco Brozzi (pag. 6)

La formazione delle coscienze
di Maurizio Catacchini (pag. 4)

Libertè, egalitè, fraternitè

(continua da pag. 1)

che si contrappone a quello occidentale, a chi, da sempre, filosofeggia sullo scontro di civiltà, sulla guerra di religione, sulla superiorità della nostra razza.

Io sono contro le guerre preventive, le bombe "intelligenti", l'esportazione "armata" della democrazia, che diffondono i germi dell'odio, del terrorismo, del rancore.

Provo orrore per i soldati bambini, per i minorenni kamikaze, per le stragi dell'ISIS ... lo stesso orrore che nutro per i fabbricanti di armi, le guerre coloniali, le stragi di Stato.

Ritengo che le libertà di stampa e di pensiero siano diritti inalienabili dell'umanità e sono preoccupato per le paventate operazioni di censura che verranno attuate dai Governi su internet, con la scusa di oscurare la propaganda estremista. Credo, però, che "libertà di stampa"

non significhi poter dire e scrivere tutto quello che ci passa per la testa, senza alcun riguardo per chi è oggetto delle nostre attenzioni.

Certamente nutro un grande rispetto per la sacralità della vita e per nessun atto violento si potrà mai trovare alcuna giustificazione, sia che sia commesso da un attentatore vigliacco, da un esercito organizzato, o da un tribunale che pronuncia una sentenza di morte.

Da laico, provo una grande ammirazione per il popolo francese, per la sua capacità di aggregazione e mobilitazione, certamente

non riscontrabile in altre nazioni europee (soprattutto in Italia): nel 1789, a seguito della rivoluzione, a Parigi veniva emanata la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, che esordiva dicendo: - *Gli uomini nascono e vivono liberi ed uguali nei diritti* -.

Questa affermazione, affascinante e inattuata, deve necessariamente diventare realtà in Europa come in Asia, nelle Americhe come nei paesi africani.

Sconfiggere la cultura del "diverso", rispettare le altrui differenze, comprendere che, veramente, noi siamo gli "altri", è l'unico sistema per riuscire a scongiurare un futuro di violenze, sospetti, paura e terrore.

Fa più rumore un ramo che cade rispetto ad una foresta che cresce: è compito di ognuno, nel suo piccolo, continuare a spandere i necessari semi. ■

Il credito al servizio del Paese

(continua da pag. 1)

attraverso operazioni di delocalizzazione e appalti di lavorazioni, sia infine con interventi diretti sul salario - blocco degli straordinari, riduzione su ticket e indennità, ecc. -) e sulla vendita esasperata di prodotti alla clientela (vendite "stimolate" dalle incessanti pressioni commerciali a cui vengono sottoposti i dipendenti).

L'unico argine a questa deregulation infinita è stato (ed è) il contratto nazionale di categoria.

L'ABI vorrebbe:

- eliminare dal contratto del credito tutte le attività "no core business"
- consentire ai contratti aziendali di derogare a norme e limiti del CCNL
- ridurre gli inquadramenti contrattuali dagli attuali 13 a 6
- ridiscutere le regole su ferie, ex festività,

banca ore e limiti alla mobilità territoriale.

La controparte anziché avviare una seria riflessione sulle responsabilità del management, rispetto all'ammontare eccessivo di crediti deteriorati e al collocamento esasperato di "discutibili" prodotti finanziari, scarica sui dipendenti il costo della crisi, dimenticando il contributo e il senso di responsabilità, già mostrato dai lavoratori durante il



rinnovo del precedente contratto.

Questo atteggiamento è inaccettabile!

Per il 30 gennaio è stato proclamato lo sciopero generale della categoria, con quattro diverse manifestazioni nazionali.

L'appuntamento per i lavoratori romani è alle 9,30 in Piazza dell'Esquilino.

Lo sciopero, in Intesa Sanpaolo, sarà preceduto da 13 assemblee sindacali, convocate dal 22 al 28 gennaio, su Roma e provincia (date, modalità e luoghi sono stati oggetto di apposito comunicato).

Contro l'arroganza padronale, per un sistema bancario diverso e al servizio del Paese, per difendere la professionalità della categoria e riaffermare la centralità del CCNL, aderiamo allo sciopero nazionale, partecipiamo alle prossime assemblee. ■

Non sparate al “pizzardone”!

La campagna mediatica contro i vigili romani

E' ancora in corso, sia pure un po' attenuata nei toni, l'incredibile campagna mediatica avviata a fine anno sulle TV nazionali contro i *pizzardoni* romani.

Certamente, l'amministrazione pubblica, globalmente considerata, non brilla per efficienza ed evidenza macroscopiche lentezze e disfunzioni burocratiche ma, è necessario liberarsi dei tradizionali luoghi comuni, se si vuole tentare di capire quali siano le responsabilità, effettivamente, riconducibili ai lavoratori dipendenti e quanta parte, invece, sia ascrivibile ai responsabili, agli apparati, alle giunte, ai sindaci. Proviamo a stare ai fatti.

Il contratto del pubblico impiego, a seguito dei provvedimenti legislativi dei Governi Berlusconi, Monti, Letta, Renzi è fermo da otto anni; quindi, da anni, i milioni di lavoratori pubblici hanno visto il potere d'acquisto del proprio salario ridursi progressivamente.

Dal primo gennaio, poi, il Comune di Roma ha deciso, unilateralmente, di applicare il nuovo contratto per i dipendenti comunali che comporterà ulteriori perdite di diritti e indennità. Negli ultimi mesi, non si è riusciti a concordare alcun incontro tra i rappresentanti sindacali dei dipendenti capitolini ed i responsabili del comune, con l'inevitabile conseguenza di tensioni crescenti tra giunta e lavoratori. In conseguenza di ciò, già da diverse settimane, le organizzazioni sindacali avevano proclamato l'astensione dalle attività straordinarie.

La prestazione lavorativa nella notte del 31/12 è, chiaramente, straordinaria e, ogni anno, viene regolarmente coperta con le adesioni volontarie dei richiedenti. Ora, per tutte le ragioni sopra esposte, il 31 dicembre scorso le adesioni sono risultate pari a ZERO.

A poche ore dal capodanno, quindi, il comando dei vigili romani è andato nel panico. Utilizzando lo strumento della reperibilità (previsto solo per i casi di catastrofe) sono stati contattati, per l'immediato rientro in servizio, centinaia di vigili, che non avevano alcun obbligo di presenza; inoltre, sono stati precettati i vigili che smontavano nel primo pomeriggio del 31, costretti a sopportare turni di lavoro fino a 19 ore (ricostruzione degli eventi effettuata sulla base della lettera di un vigile romano comparsa su "fanpage" e ripubblicata sul blog di Beppe Grillo). L'intervista shock di Ignazio Marino, che parlava di 835 agenti malati e preannunciava provvedimenti esemplari, è la ciliegina sulla torta della disorganizzazione amministrativa capitolina

e della pacchiana arroganza dei vertici della polizia municipale. I mezzi di informazione hanno funzionato da cassa di risonanza, amplificando l'accaduto, senza possibilità di contraddittorio con gli interessati.

Nelle giornate successive, sono partite le lettere di contestazione per 30 lavoratori. I sindacati hanno annunciato una giornata di sciopero per l'11 gennaio (non autorizzato), o l'indizione di una assemblea sindacale nella stessa giornata (poi rientrata). Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio, si è arrivati ad un accordo verbale sul nuovo contratto di lavoro.



Contemporaneamente, il 14/1 sul Corriere della Sera compariva la trascrizione di una telefonata tra il Sindaco Marino e il Comandante della Polizia locale di Roma Capitale, con cui il primo cittadino di Roma invitava il proprio interlocutore a trovare al più presto altri 50 casi sospetti di vigili assenteisti (sic!).

Mentre permane il dilemma se il corpo dei vigili debba essere considerato o meno una forza di polizia (richiamabile in servizio per motivi di ordine pubblico), o un apparato amministrativo (quindi senza le indennità retributive specifiche delle forze dell'ordine), le ultime proposte, avanzate dall'amministrazione romana, parlerebbero di un "salario accessorio" parametrato al numero di contravvenzioni elevate, quindi con fregatura finale, sempre, a carico dei cittadini.

Sdoganare i consueti beceri luoghi comuni sull'assenteismo dei dipendenti pubblici, risulta funzionale per giustificare le modifiche liberticide approvate dal parlamento in tema di diritto del lavoro (job act) e, contemporaneamente, è servito a spostare l'attenzione generale dai politici romani (coinvolti nell'inchiesta "mafia capitale") ai dipendenti comunali che, certamente, con maggiore difficoltà, possono trovare platee e spazi per difendersi.

Così, nell'immaginario collettivo, i dipendenti pubblici sono lavativi e assenteisti, i lavoratori FIAT sono dei sabotatori delle catene di montaggio, i bancari sono strapagati e percepiscono 17 mensilità.

Cerchiamo almeno noi, lavoratori tutti, di non farci forviare da giudizi generici e frettolosi, rispettando il lavoro degli altri e le motivazioni delle varie categorie, alla base di scioperi e blocchi degli straordinari, iniziative che, oltre al disservizio per l'utenza, hanno, come ovvia conseguenza, le inevitabili perdite di salario subite dai dipendenti coinvolti.

Dunque, non spariamo al *pizzardone*: il 30 gennaio potrebbe toccare a noi! ■

maurizioalimonti@yahoo.it

La formazione delle coscienze

La regia oscura dei poteri forti

Forse non tutti hanno sentito parlare del Tavistock Institute of Human Relations.

Le attività dell'istituto iniziano a Londra, nel 1913, presso la Wellington House. Un tale Sir Edward Grey, ministro degli Esteri britannico dell'epoca, nomina come direttore Lord Northcliffe (il magnate della stampa più influente in Gran Bretagna), la sua posizione è avallata da Lord Rothmere in nome della Corona britannica. Il personale operativo della Wellington House comprende: Arnold Toynbee (futuro direttore degli studi presso il Royal Institute of International Affairs) e gli americani Walter Lippmann ed Edward Bernays (nipote di Sigmund Freud). Le finanze per la formazione dell'istituto provengono dalla corona britannica, inizialmente, e poi dalle famiglie Rothschild e Rockefeller. Cambia nome in Tavistock Institute nel 1921, dopo che sono assicurate rispettivamente il consolidamento del ragguaglio della banca centrale statunitense (Federal Reserve Bank) negli Stati Uniti d'America e il successo (programmato)

delle nazioni vincitrici nella prima guerra mondiale. L'organizzazione non è segreta, ma i media non ne parlano: cosa deve fare? Deve raccontare frottole per convincere le popolazioni inglesi e, poi, statunitensi ad andare in guerra contro la Germania. Per ragioni di tempo, evitiamo di analiz-

zare le ragioni della guerra; diciamo che, per qualche motivo, alcuni signori inglesi decidono di farla anche se le popolazioni non hanno proprio nessuna voglia di affrontare i sacrifici ed i disagi della guerra. Bisogna quindi "convincerle"!

Questo è il compito, esplicito e formale, che viene affidato ai ricercatori della Wellington House. Nasce così la "fabbricazione del consenso", e Bernays individua con successo due fasi nel lavoro di lavaggio dei cervelli:

A) la prima fase consiste nel convincere i capigruppi di una certa ideologia (opinion making);
B) la seconda fase consiste nel non far niente, nell'osservare come la naturale stupidità umana faccia il resto del lavoro autonomamente,

propagando idee improprie che sono considerate da ciascuno le "sue" opinioni personali.

Le masse vengono così irreggimentate senza essere consapevoli di esserlo.

Gli schiavi vengono comandati ed asserviti alla volontà dei fabbricatori di consenso, ma ognuno è convinto di fare ciò che giudica giusto e appropriato, secondo la propria coscienza, perché chi fabbrica il consenso fabbrica anche il dissenso.

La coscienza di ciascuno si forma sulla base di ciò che viene insegnato e indottrinato dal sistema; i fanciulli vengono catechizzati ma, una volta adulti, sono convinti che le opinioni dinamiche sulla quale basano le loro azioni e decisioni siano idee loro proprie.

La coscienza acquisita viene percepita come coscienza individuale "propria".

A partire dalla Prima Guerra Mondiale (ma anche prima se teniamo conto che la guerra Russo-Giapponese del 1905 fu finanziata dal solito duo Rockefeller/Rothschild), tutte le principali guerre e rivoluzioni accadute sulla Terra vengono pianificate dal Tavistock.

Anche la Rivoluzione Russa è un trucco delle famiglie del grande capitalismo occidentale, per

far fuori la dinastia Romanov, impiantare una banca centrale, appropriarsi dei giacimenti di petrolio, tungsteno e di altre risorse strategiche ed espropriare tutta la classe possidente russa; anche in quel caso, la parte ideologica e propagandistica utilizzata per fabbricare la rivoluzione viene curata dal Tavistock Institute, una frode che ha coinvolto almeno metà del mondo. La fine della prima guerra mondiale e la farsa della rivoluzione bolscevica impongono i

cambiamenti d'assetto mondiale, congegnati dal Tavistock, e avviano il declino della società occidentale. La prima guerra mondiale è voluta da quel Lord Edward Gray, già citato sopra; l'Inghilterra deve andare in guerra contro la Germania perché quest'ultima sta diventando un potere economico concorrente, tanto da prendere, in proiezione, il posto dell'Inghilterra. La popolazione inglese non ne vuole sapere e per questo la missione della Wellington House è di manipolare l'opinione pubblica prevalente.

Questo è, più o meno, l'inizio; i successi ottenuti portano a quello che oggi è il Tavistock Institute of Human Relations: il maggiore e più sinistro centro di lavaggio dei cervelli del pianeta!



Tutto quello che riguarda il contratto di categoria, gli accordi, il welfare aziendale, il rapporto di lavoro è sul nostro sito internet:

www.fisac.net/wpgisp

o su facebook: www.facebook.com/intesasanpaolo.fisac



Pian piano l'Istituto perde una sua collocazione geografica e nazionale; le elite al potere, che cercano di dominare il mondo, trattano i loro connazionali esattamente come tutti gli altri, se non peggio, ed impongono ai loro stessi popoli sofferenze anche maggiori, se possibile, rispetto a quelle che impongono al resto del mondo (un mondo di sudditi).

MIO MARITO
È UN UOMO
DI POTERE.

DA CHI PRENDE
ORDINI?



Cerchiamo di non cadere nell'errore di ridurre tutto ad un complotto che nasce a New York, o a Londra, o a Pechino, o a Basilea o a Francoforte. Non è una bandiera contro un'altra, non è un popolo contro un altro e non sono neppure i capi di uno stato che vogliono fare guerra ad altri capi di stato, anche se questo è esattamente quello che istituti come il Tavistock fanno credere agli allocchi dei governi, delle scuole, del cinematografo, dei giornali e delle televisioni.

Il fine ultimo è il profitto e il potere che devono essere accumulati, e soprattutto mantenuti, nelle mani di poche famiglie che gestiscono il mondo. I popoli si lasciano trasportare dalle illusioni del primo dopoguerra fino alla depressione mondiale del 1929-1935 e alla crisi internazionale che segue. Una volta caduta la veste illusoria dei bei tempi andati e perduti, la realtà, a lungo trascurata, si mostra poi col suo vero volto e inizia la decadenza dei costumi, la decadenza della società.

Il Tavistock Institute deve distruggere i vecchi canoni della civiltà occidentale; non si arriva al disorientamento morale, spirituale, economico e culturale odierno così per caso: è il risultato del lavoro degli esperti del Tavistock. La crisi morale e quella sociale sono volute; le aberrazioni della storia ... pure.

Il decadere della vecchia società può anche far piacere a qualcuno e può apparire come il riflesso di una società più libera e moderna ma non è necessariamente così. Insieme ai valori e alle regole rigide delle società occidentali, cadono anche le rigidissime procedure costituzionali vero bersaglio delle menti del Tavistock da sempre. In occidente nessuno si scandalizza più nel notare con quanta noncuranza le costituzioni rigide degli stati vengano calpestate, snobbate, ignorate, derise. La Costituzione è la legge suprema di ogni Stato e deve essere rigida, proprio per evitare gli abusi dei singoli burattini messi a fare i tiranni da uomini potenti. E invece le costituzioni vengono stracciate, come gli antichi costumi e le antiche tradizioni, così la peggior forma di corruzione e perversione di uno Stato diventa un fatto lecito e perfettamente normale. In occidente, a partire proprio dagli Stati Uniti, il sistema politico costituzionale è un sistema di

complice ausilio delle nazioni associate alla NATO, un potere esplicitamente negato all'esecutivo dalla costituzione statunitense.

Anche l'articolo 11 della nostra Costituzione italiana è fortemente in contraddizione con le attività che le forze armate italiane sono comandate ad effettuare in Medio Oriente, in Africa, in Serbia e in altri luoghi di genocidio; eppure pochi lo notano e quasi tutti se ne fregano. La violazione della Costituzione è considerata come una piccola svista formale più che l'atto criminale supremo, anche perché l'azione, dai media, viene "mescolata" insieme ad una miriade di fatti irrilevanti, che vengono trattati con grande risalto ed attenzione. Questo metodo di miscelare idiozie, frivolezze, declino di costumi, con eventi gravissimi è un altro dei tanti modelli studiati e implementati con successo dal Tavistock per perpetrare e realizzare le più grandi truffe nei confronti dell'umanità e favorirne lo sfruttamento.

L'antidoto alla lobotomizzazione dei cervelli ci è stato fornito geneticamente da madre natura e consiste nella nostra capacità di analisi, di attenzione, nella nostra volontà di ricerca e conoscenza.

Informarsi, quindi, senza prendere per oro colato la parole del MSM (Main Stream Media), ragionare sugli eventi, sulle loro cause, sui loro sviluppi, sulla loro veridicità e porre sotto una lente critica le soluzioni che ci vengono proposte deve essere l'imperativo categorico a cui, ogni individuo, dotato di un cervello ancora funzionante, deve ottemperare per ridurre il potere di pochi occulti manipolatori e restare padrone della propria esistenza. ■

maurizio.catacchini@intesanpaolo.com

**La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
lo trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac-cgil.it

(il sito nazionale dei bancari)

www.fisac.it/fisac/siti.asp?Lazio

(il sito regionale del Lazio)

Le trincee della "resilienza"

ovvero, superuomini super stressati

La nostra banca, lo scorso novembre, ha distribuito a tutti i dipendenti il volumetto intitolato "Il viaggio nel mondo della resilienza".

"Da tempo ormai la clinica e la ricerca scientifica hanno dimostrato che per occuparsi del benessere delle persone che lavorano è necessario superare i luoghi comuni sullo stress e comprendere l'insieme di caratteristiche umane chiamato resilienza ..." - Che bello! Tutto questo per noi, per fornirci un differente approccio, anche grazie alla ricerca clinica? - "... per vincere il luogo comune inteso come la risposta psicofisica ad una quantità di compiti emotivi, cognitivi o sociali percepiti dalla persona come eccessivi."

Dunque bisogna saper contenere lo stress, e gestirne l'impatto rispetto alle nostre fragilità umane ed alle possibili ripercussioni sul benessere della persona?

Da altre fonti, ho ricavato una definizione diversa, non riportata dal volume, che determina la "resilienza" come l'arte dell'adattamento al cambiamento, volgendo le incertezze in opportunità e i rischi in innovazione (da "Il sole

24 ore"): due significati diversi, sintetizzati in una sola parola. Perché il nostro istituto ci vuole preparare ed informare su questi concetti?

A leggere il volumetto, troviamo nelle prime righe: *La resilienza è la capacità di far fronte, resistere, integrare, costruire e riorganizzare positivamente la propria vita, nonostante situazioni di crisi, stress e difficoltà.*

Queste parole sembrano indicare quale sia veramente il pensiero dell'azienda: ossia preparatevi ad entrare in trincea, come nella prima guerra mondiale, e aspettatevi di tutto (soprattutto con l'avvio del nuovo modello di filiale del 19 gennaio 2015 e l'assegnazione dai nuovi "sfidanti" obiettivi di vendita?).

La resilienza è la capacità di perseguire i propri obiettivi (o della banca?), fronteggiando in maniera efficace le difficoltà e gli altri eventi negativi che incontreremo sul cammino (tipo ... pressioni commerciali?).

O forse, la resilienza è la capacità di trasformarci in superuomini (... *Ciò che non ci uccide ci rende più forti* -, scriveva Nietzsche) o, più semplicemente, è la ricerca, il bisogno di



essere qualcosa di più che semplici "impiegati di concetto" (ossia normali esseri umani alle dipendenze di un istituto di credito).

Eppure, va fatto tesoro (com'è scritto nel volumetto della formazione) dei risultati di trent'anni di ricerca scientifica, che sono alla base di un programma pilota di *resilience training*, sperimentato dai soldati dell'esercito USA affetti da depressione e disturbi da stress post traumatico. Ma allora, secondo l'azienda, siamo anche noi, dipendenti tutti, in queste condizioni di malessere psico-fisico? Soffriamo anche noi (a causa del lavoro che svolgiamo, delle pressioni a cui siamo sottoposti, ecc.) di disturbi da stress?

Sindacalmente mi chiedo: dopo centinaia di comunicati di protesta, licenziati da tutte le banche dei territori contro il peso delle pressioni commerciali, con questo sistema di autoaffermazione personale, non si sta tentando di giustificare pressioni ancor più esagerate, con la risposta aspettativa che, grazie a questo metodo, oltre al conseguimento degli obiettivi, raggiungeremo anche il risultato di sentirci realizzati come "veri uomini e donne" di successo?

E, viceversa, non riuscire a capire o non riuscire ad accettare la nuova organizzazione, la *strada maestra* tracciata col nuovo modello di filiale, quale impatto, quali conseguenze, quali ripercussioni potrà avere sulla nostra attività lavorativa, sulla nostra quotidiana esistenza?

E infine, quale è la posizione delle Organizzazioni Sindacali, rispetto ai "suggerimenti" che l'azienda fornisce ai lavoratori sulla "resilienza"? C'è una posizione unitaria? C'è un'idea condivisa?

Scusatemi: forse sono io che non ho capito. Per favore, illuminatemi. Grazie. ■

marco.brozzi@intesanpaolo.com

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizioalimonti@yahoo.it
beatrice.barigelli@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
silvio.dani@intesanpaolo.com
stefano.gelsi@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
marcella.rossi@intesanpaolo.com
mariapia.zeppleri@intesanpaolo.com